

«Zar Vladimir» s'incunea nella campagna elettorale Usa. Washington: accuse palesemente false

Imbarazzante uscita del ministro degli Esteri francese: prima evoca sanzioni Ue poi si corregge

# Putin: Bush dietro l'attacco all'Ossezia

Il premier: «Provocando una crisi internazionale la Casa Bianca vuole favorire il candidato repubblicano»  
Mosca testa un missile anti-Scudo ma rassicura l'Europa: niente tagli alle forniture energetiche

di Umberto De Giovannangeli

**ATTACCA** Bush. E rassicura l'Europa. Vladimir Putin «usa» la Cnn per lanciare la sua offensiva mediatica. Dietro alla decisione della Georgia di inviare truppe in Ossezia del Sud c'erano gli Stati Uniti, nel tentativo di facilitare la campagna elettorale di uno dei

candidati in corsa per succedere al presidente, George W. Bush, afferma il premier russo. Secondo Putin, la posizione degli Stati Uniti sarebbe stata presa in funzione elettorale, «per facilitare la campagna elettorale di uno dei candidati in corsa per la successione del presidente, George W. Bush». La Russia - sostiene il premier russo - dopo la mossa della Georgia non aveva altra scelta se non quella di rispondere alla Georgia.

Putin attacca la Casa Bianca e rassicura l'Unione Europea: Mosca non userà le forniture energetiche come strumento di pressione in risposta alle critiche Ue. «Non abbiamo mai politicizzato le relazioni economiche», spiega Putin nell'intervista a Cnn. «Siamo molto sorpresi che alcuni funzionari statunitensi facciano il giro dei Paesi europei, per convincere gli europei a non acquistare i nostri prodotti. Questa è una drammatica politicizzazione della sfera economica, in effetti molto dannosa. Vero è che gli europei dipendono dai nostri approvvigionamenti. Ma anche noi dipendiamo dai nostri acquirenti. È una dipendenza reciproca, e proprio questo garantisce la stabilità», assicura «zar Vla-

Il presidente georgiano torna a chiedere l'ingresso immediato nella Nato. Attesa per il Consiglio europeo

imir». Il premier russo parla dopo l'uscita, e il mezzo dietrofront, operato dal ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner. Che prima evoca - la Francia è presidente di turno dell'Ue - sanzioni dell'Unione contro la Russia, salvo poi correggersi: in un comunicato del ministero degli Esteri francese si precisa che Kouchner

«per quanto riguarda la posizione della Francia, non ha evocato proposte di sanzioni nei riguardi della Russia nella prospettiva del Consiglio europeo». Il ministro, prosegue il testo, «ha menzionato il fatto che, se alcuni prendono in considerazione delle sanzioni, la posizione della Francia in quanto presidente di turno sarebbe di

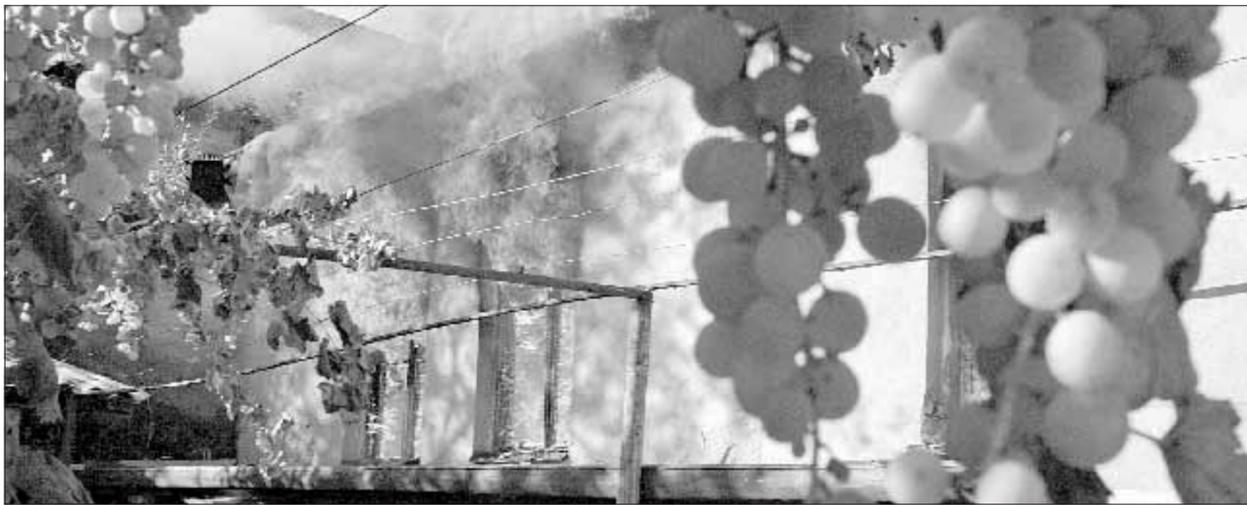
ottenere una posizione comune di tutta l'Unione Europea». Accuse «palesamente false» e «irrazionali». Così la Casa Bianca replica all'invettiva lanciata da Putin. La portavoce presidenziale, Dana Perino, ha accontanato qualsiasi flemma diplomatica affermando che quelle di Putin sono illazioni «palesamente false».

«Arrivare a insinuare che gli Stati Uniti abbiano orchestrato qualcosa a favore di un candidato politico può essere catalogato soltanto come irrazionale», commenta la portavoce. Anche il Dipartimento di Stato Usa è sceso in campo per replicare al primo ministro russo. Il vice portavoce Robert Wood ha usato l'aggettivo «ridi-

colo» per la sortita di Putin. «La Russia è responsabile per questa crisi - ha aggiunto Wood - Dire che i russi non siano responsabili per quanto è accaduto in Georgia è semplicemente ridicolo. È la Russia ad aver voluto questa crisi. E ora è il mondo intero che sta cercando di porre riparo a quello che la Russia ha fatto». Putin contro McCain, dopo che il candidato repubblicano ha ventilato un'esclusione di Mosca dal G8. «Dobbiamo forse permettere che ci uccidano, per mantenere una poltrona fra gli otto Grandi?», tuona Putin sottolineando che «è stata la Georgia (che ieri con il suo presidente Saakashvili è tornata a chiedere un ingresso immediato nella Nato, ndr.) a scatenare l'offensiva colpendo i peacekeeper russi». «Non siamo stati noi ad attaccare: esigiamo garanzie da altri che nessuno ci attacchi più, e uccida i nostri concittadini», aggiunge visibilmente contrariato. Putin ha smentito che la Russia voglia «minacciare il mondo: siamo qui, stiamo parlando pacificamente a Sochi, ma ad alcune centinaia di chilometri da qui ci sono navi da guerra americane con missili a bordo, capaci di colpire proprio a 500 chilometri di distanza. Non sono state le nostre navi ad arrivare sulle vostre coste - dice - sono le vostre a stare di fronte ai nostri littorali».

Non solo parole. La Russia ha sperimentato ieri un missile «Topol» in grado di perforare una difesa antimissile. «Le forze strategiche nucleari e le forze spaziali hanno effettuato alle 14:36 ora di Mosca (le 12:36 italiane) dal cosmodromo di Plesetsk (nordovest della Russia) un test di routine di un missile balistico intercontinentale PC-12M Topol», annuncia il portavoce delle forze strategiche Aleksandr Vovk, citato dall'agenzia Ria-Novosti.

McCain evoca l'esclusione di Mosca dal G8. Putin: non barattiamo quel posto con il sangue russo



Un villaggio dell'Ossezia del sud in fiamme Foto Ap

IDENTIKIT DEL MISSILE RUSSO

## «Pioppo» ridisegnato in funzione anti Scudo

di Federico Ungaro

La falce e il martello non sono mai stati disegnati sulle fiancate dell'RS 12 M Topol, il missile testato ieri dalle forze strategiche russe. È infatti il primo vettore nucleare entrato in servizio dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica ed è ormai nelle basi di lancio dai primi anni Novanta. È però anche il primo che sia stato ridisegnato per superare il sistema di difesa americano antimissile, che dovrebbe essere di-

slucato in alcuni Stati già membri del Patto di Varsavia, Polonia in testa. A tutt'oggi il sistema antimissile si basa su una serie di radar in grado di individuare i missili dotati di testate nucleari una volta lanciati. Ci sono poi alcuni missili (al momento dislocati solo in Alaska) che dovrebbero intercettare in volo queste testate, distruggendole semplicemente con la forza dell'impatto: per

questo sono chiamati armi ad energia cinetica. Altre armi in grado di colpire i missili in altre fasi del loro volo sono in corso di sviluppo, ma sono anche lontane dall'essere operative. Secondo le fonti russe, il «Pioppo» (il significato del termine Topol) può mettere in crisi le armi ad energia cinetica, perché la testata è in grado di effettuare improvvise manovre di fuga nella fase di rientro nell'atmosfera: una capacità che è stata dimostrata da un test condotto nel 2005. Quello di ieri invece è servito solo a valutare la capacità di non essere individuato dai sistemi radar con base a terra. I russi inoltre hanno protetto la testata affinché resista ad altre possibili armi americane, quelle laser in testa, ma anche quelle a impulso elettromagnetico o

a piccole esplosioni nucleari. Inoltre il missile è dotato di falsi bersagli e di sistemi in grado di accerchiare i radar avversari. Ovviamente, finché non sarà messo alla prova sul campo è difficile dire se il Topol sia veramente in grado di «bucare» lo scudo americano. Per il Pentagono però, il problema non è tanto rappresentato dalle nuove armi russe, quanto dalla reale efficacia del sistema antimissile così come è stato pensato e realizzato. I test condotti sugli intercettori nel 2004 e nel 2005 sono stati un fallimento, parzialmente riscattati nel 2006. E non più tardi dell'aprile scorso, un gruppo di scienziati americani ha dichiarato nel corso di un'audizione al Congresso che «il sistema antimissile non può difendere gli Stati Uniti da un

vero attacco nucleare». I punti deboli sono tanti e possono essere riassunti in una semplice immagine: intercettare un missile con un altro missile è come fermare una pallottola sparandoci contro un'altra pallottola, una cosa estremamente difficile. Inoltre, nell'audizione al Congresso, i militari Usa hanno dovuto ammettere che i test condotti sugli intercettori mancano di realismo, anche se «sono migliorati di anno in anno». Un miglioramento pagato caro però: da Reagan al 2000 sono stati spesi circa 150 miliardi di dollari in questo sistema difensivo e dal 2008 al 2025 le proiezioni dicono che se ne spenderanno altri 250. Un conto un tantino salato per un intercettore che non riesce a intercettare il bersaglio.

**ECONOMIA** Dietro il riconoscimento dell'indipendenza delle regioni ribelli non c'è solo la lotta per la leadership

## Il Cremlino vuole le miniere ossete e le basi militari dell'Abkhazia

di Maresa Mura



Case distrutte a Tskhinvali Foto Ap

«parente povera» ha potuto aumentare di tre volte i redditi mensili, oggi di 1000-1200 rubli (30-35 euro). Il miglioramento nei redditi familiari è intervenuto con l'aumento delle pensioni, tutte pagate da Mosca, passate da 250 rubli a 900 mensili. E poi ci sono stati gli «aiuti umanitari», gli invii di alimentari e di medicinali, la ristrutturazione delle scuole e delle case d'abitazione che sono serviti ad alimentare sempre più i sentimenti filorussi della popolazione. Ma la Russia è interessata ad investire nei pilastri fondamentali dell'economia osseta: le miniere di metalli preziosi, il legname, il potenziale idroelettrico e le acque minerali delle quali la repubblica è ricca. La chiusura della strada transcaucasica ha poi aumentato l'isolamento dell'Ossezia. Le fabbriche sono in perdita, molti imprenditori russi se ne sono andati (dei 1.050 ne rimane circa la metà). Ora il business potrà ripartire, se naturalmente l'indipendenza da Tbilisi non rimarrà virtuale. Se si passa alla situazione politica, i russi sanno che gli osseti non intralceranno i loro piani poiché nel paese non c'è op-

zione: il presidente Kokoiy è venerato dalla popolazione e lui venera Mosca. Con l'Abkhazia il feeling con Mosca non è forte come con l'Ossezia. Ma questa bellissima regione che dalle pendici del Caucaso giunge al Mar nero è per molte ra-

gioni più «appetibile» ancora per i russi. «Da Sochi si può arrivare a piedi in Abkhazia», ebbe a dire Putin che ora può concedersi questa passeggiata. Ad ostacolare il passaggio nella bella repubblica non sarà

più la gola di Kodori, nella parte centrale dell'Abkhazia, dove un tempo stazionavano le forze russe per impedire il transito dei ribelli ceceni e che Saakashvili fece sgomberare dividendo la zona in Bassa e Alta Abkhazia e installando in quest'ultima, con un sciocco decisione, «il governo dell'Abkhazia in esilio». Per Mosca la riconquista di questo passo, accanto a quello attraversato dal tunnel di Rokisk tra le due Ossezie che ha permesso la veloce controffensiva dei carri armati russi verso Tskhinvali, sono due «regali» che la riconosciuta indipendenza delle due repubbliche le offre. A questi doni si deve aggiungere quello della base militare di Gudauta che faceva parte del sistema di quattro basi piazzate dall'Urss nella Georgia e che il Cremlino ha impiegato quasi dieci anni ad evacuare. Gudauta ufficialmente è stata evacuata nel 2001 per lasciare il posto alle truppe di pace russe che vi hanno fatto modifiche modernizzandola in funzione di appoggio ai separatisti abkhazi. Questi ultimi ora sono disposti a cedere ai loro «liberatori» anche la base navale di Ochamchire, che ha sempre fatto gola agli americani.

Per i 250mila profughi georgiani ancora in attesa di rientrare dopo la guerra del 1993-4 si apre ora un periodo nero. Non certo per i russi che in Abkhazia sono il 90% delle 250 mila anime che popolano la regione. Ma per molti russi, ad esempio per gli abitanti della ricca Krasnojarsk che hanno comperato qui case sul mare, questa è terra di vacanze. Le belle dacie di un tempo nelle quali riposava la nomenclatura sovietica, compresa la dacia di Stalin a Novij Afon ora affittata ai vacanzieri della Duma, vengono date in affitto ai nuovi burocrati. L'Abkhazia non chiede soldi per l'affitto ma impone in cambio di restaurare gli edifici. Imprenditori privati hanno investito nella coltivazione del the, grande risorsa del paese, dell'uva e degli agrumi. Persino il ministero della Difesa russo ha occupato da tempo decine di ettari per la coltivazione delle noci. Poi ci sono le prossime Olimpiadi invernali che si svolgeranno a Sochi e per le quali la Russia, dopo i fasti di quelle cinesi, è entrata in fibrillazione. E l'Abkhazia può fornire in abbondanza materiale da costruzione e far lavorare i suoi cementifici. Progetti e prospettive dunque non mancano. Essi si scontreranno inevitabilmente con la reazione dell'Occidente, dell'Europa, degli Usa che non riconoscono il gesto unilaterale della Russia. Ne può derivare un nuovo aumento della tensione e dell'instabilità nell'area caucasica, e anche un pericolo per il funzionamento dei due oleodotti meridionali che oggi portano il greggio dal Caspio in Turchia e in Europa lasciando fuori la Russia e per quelli in progettazione Ma non è questo che Mosca voleva?

Che cosa ha spinto la Russia ad allungare le mani al di là dei suoi confini sulla terra georgiana? La richiesta di aiuto giunta dai «fratelli» osseti e abkhazi? L'antica e mai riposta vocazione imperiale? La possibilità offerta dalla politica avventuristica del presidente georgiano Saakashvili di colpire duramente la politica dell'«accerchiamento» della Russia portata avanti dall'Occidente spingendo sempre più avanti i confini della Europa e della Nato? Stiamo ai fatti. Va detto che il Cremlino ha ragione di ritenere che con il riconoscimento delle due repubbliche secessioniste in un'area strategicamente importante le cose possano cambiare. Si possono aprire per la Russia nuove vie di comunicazione sul Mar nero come tra le gole del Caucaso, e dato che Mosca non ha certo la vocazione della dama di carità non può che vedere con favore la possibilità che si schiudano anche nuovi spazi economici non solo legati all'energia. Con la piccola Ossezia del Sud, un territorio di appena 3.900 kmq, la metà dell'Abkhazia, e 70 mila abitanti (se e quando faranno ritorno tutti i profughi fuggiti dopo l'8 agosto) posto sul versante meridionale del massiccio del Caucaso, Mosca può infatti riavviare rapporti commerciali sin qui deficitari. Le cose potranno migliorare ulteriormente se, e quando, l'Ossezia del Sud potrà ricongiungersi con quella del Nord entrando così nella Federazione russa, con buona pace dell'«indipendenza» appena riconosciuta. Bisogna poi ricordare che i conflitti non hanno fermato l'interesse ma soprattutto il sostegno economico dell'Ossezia del Nord (e quindi della Russia) all'Ossezia «georgiana», grazie ai quali questa